

L'ACCUSA AI FUNZIONARI DI PS AVVISATI DI REATO DAI MAGISTRATI DI PADOVA

VASCOSERO I DOSSIER SULLA «PISTA NERA»

L'ex capo della «politica» di Padova, durante una perquisizione in casa di Eugenio Rizzato, avrebbe rinvenuto nel 1969 una documentazione dei neofascisti per la «presa di Padova» I collegamenti con la vicenda del commissario Pasquale Juliano - Il dottor Molino non ha mai fatto cenno in nessun rapporto di quanto aveva trovato in casa dell'ex repubblicano

Chi è Molino

E' ancora vicequestore a Trento - Durante la sua permanenza a capo della «politica» si registrò una lunghissima e impunita serie di episodi dinamitardi

TRENTO, 16. Chi è dunque Severio Molino, questo funzionario di polizia che nel '69 omise di trasmettere alla magistratura quanto sapeva sugli elenchi di proscrittura, sequestrati in questi giorni ai fascisti liguri?

In sei mesi, dal 14 settembre 1970 al 12 febbraio del 1971, dieci ordigni esplosivi scoppiarono in città sotto la linea ferroviaria del Brennero, in tre cinema, al municipio, contro l'automobile di un dirigente politico, di un sindacalista, alla casa dello studente, al Tribunale e, infine, due prima di una manifestazione operaia.



Eugenio Rizzato

Dal nostro inviato

PADOVA, 16

Ormai la cosa è sicura. I piani di eversione fascista erano già noti a un alto funzionario della polizia da più di quattro anni. Da oltre quattro anni un «dossier» con schemi e affetti della squadra politica della questura di Padova, chiuso in qualche cassetto. Con quel «dossier» si sarebbe forse potuto metter le mani fin da allora sulle centrali fasciste in via di formazione, stroncate sul nascere la «trama nera» che di lì a pochi mesi avrebbe provocato la strage di Piazza Fontana.

Ma evidentemente c'era chi voleva che si colpisce in altre occasioni, contenute in una cassetta all'anarchico mentre le bande fasciste agivano indisturbate. La notizia-bomba è scoppiata oggi, nella casa di Eugenio Rizzato, il deputato che tre comunicazioni giudiziarie - in pratica l'avviso che viene aperta un'indagine - sono partite ieri dalla Procura del Tribunale di Padova. Il procuratore dottor Aldo Fals, che dirige l'inchiesta sulla «centrale nera», non conferma e non smentisce. Ma le tre comunicazioni di reato e quelle dei caratteristici fogli gialli piegati in quattro e spillati, sono state notate in serata alla Posta.

A quanto risulta, i destinatari sono: il dottor Savario Molino, ex ufficiale del carabinieri, capo della Squadra politica a Padova fino al 1970, poi a Trento dove due mesi fa è stato sostituito dal dottor Molino a vice questore (ha poi avanzato domanda per essere destinato a Pordenone); un brigadiere e una guardia di pubblica sicurezza genovese. L'indagine è diretta ad accertare eventuali responsabilità che potrebbero comportare l'imputazione di omessa denuncia di reato e quello di falso ideologico (che comporta fino a sei anni di reclusione). I fatti portano la data del 1969, che è l'anno in cui furono attuati in questa città le tensioni, l'anno degli attentati sui treni, della strage di piazza Fontana.



Pier Giorgio Betti, il commissario Juliano

Comunicata la decisione della magistratura in Svizzera

Rilasciato Rognoni proprio ora che l'inchiesta si è ampliata

Vertice di giudici a Genova per collegare e allargare le indagini E' possibile che l'organizzazione dell'attentato sia già all'estero

Dalla nostra redazione

GENOVA, 16

Giancarlo Rognoni, il fascista direttore del periodico «La Fenice» e ricercato dalla magistratura italiana per l'attentato al direttissimo Torino-Roma, è stato scarcerato su ordine della magistratura svizzera.

Il Rognoni, tratto in arresto mesi fa a Ginevra, è stato messo in libertà provvisoria con il solo obbligo di non allontanarsi dalla città svizzera. La magistratura elvetica ritiene, al contrario di quella italiana, che non ci siano elementi sufficienti per mantenere il fermo del capocopia fascista.

La destra nazifascista europea possiede centri ben finanziati in Svizzera, dove non è difficile che qualche rappresentante dei colonnelli greci possa magari incontrare un dinamitardo ricercato dalla polizia italiana. Qui però il terrorista nero non scende in piazza, non mette la bomba, ma si sente, si fa sentire, si obbliga a tramare con discrezione senza dar troppo nell'occhio. Un esemplare più che uno di adeguamento alla più perfetta cortesia svizzera sembra essere l'avvocato Gastone Nencione, quasi di casa da queste parti. Lo descrivono, in Svizzera, indaffarato tra le banche elvetiche per incarico di diversi suoi clienti dell'alta finanza lombarda e impegnato, inoltre, in appoggio a un fruttifero giro delizioso, ma che non è mai stato denunciato.

Il direttore de «La Fenice», secondo l'inchiesta portata avanti dalla magistratura italiana, è l'ideatore e l'organizzatore del piano che avrebbe dovuto portare al deragamento del treno Torino-Roma, alla vigilia dell'adunata sedicenne missina di Milano, culminata, alla presenza di Ciccio Franco e del vice segretario nazionale del Ml Serbelloni, da uno sanguinoso scontro con la polizia. Il piano era di lanciare da una bomba a mano lanciata dai teppisti fascisti.

Nel fallito attentato al direttissimo, come si ricorderà il fascista Nico Azzì era rimasto ferito dall'esplosione del detonatore che stava innescando nella cassetta di tritolo.

Il provvedimento della magistratura elvetica, se può avere un senso immediato è che permette al Rognoni di prendere, quando e come vorrà, un qualsiasi aereo in partenza per Atene o Madrid.

La scarcerazione del capocopia fascista avviene in un momento in cui, in diverse parti d'Italia, un piano che presuppone un'organizzazione assai più vasta e ramificata di quella del gruppo milanese della «penice», è in corso di attuazione.

carabinieri simultaneamente a Bologna, Padova, Venezia.

Se il 7 aprile, durante le pulizie in un cinema di Brescia, veniva trovato un foglio con indicati gli orari di diversi treni e relativi passaggi nelle stazioni, nonché un foglio in calce «bomba». Gli inquirenti avrebbero accertato che le telefonate d'allarme e lo scritto di Brescia avevano coinvolto la rete ferroviaria italiana, ma evitano - evidentemente di proposito - di indicare proprio il direttissimo Torino-Roma.

Su questi ulteriori sviluppi della indagine s'è tenuto a Genova un vertice tra il giudice istruttore milanese Frascarelli e il collega genovese dott. Grillo e l'F.M. dott. Barile.

Si parla di rivelazioni interessanti, alcune delle quali sarebbero indicate dall'indagine sull'organizzazione terroristica «Rosa dei venti», scoperta in Lunigiana, in questi giorni.

A Genova sembra puntata anche l'attenzione dell'F.M. di Padova, Fals, che - come è noto - conduce l'indagine sulla organizzazione terroristica veneta con l'implicazione di Rognoni.

Giuseppe Marzolla

Sollecitata da deputati comunisti

Immediata indagine sulle connivenze e le responsabilità

Interrogazione dei compagni Busetto, Pegoraro e Pellicani - Spiegazioni chieste dal dc Fracanzani

Avranno immediatamente una eco in Parlamento le gravi rivelazioni sugli sviluppi della trama nera. Sulla vicenda, infatti, i deputati comunisti Busetto, Pegoraro e Pellicani hanno presentato una interrogazione al ministro degli Interni «per sapere, data la eccezionale gravità del reato, se proprio allo scopo di tutelare il comportamento degli organi di pubblica sicurezza che la Costituzione e le leggi pongono al servizio della legalità repubblicana non ritenga di dover disporre una inchiesta rivolta a vagliare i comportamenti degli organi della questura di Padova dal 1969 ad oggi in relazione alle trame nere che da Padova si sono dipartite e, con particolare riferimento, alle fasi che videro l'implosione e sconciamento dell'attentato, nonché la messa sotto accusa, del dottor Juliano, il commissario che, per primo aveva alzato il velo che copriva la pista nera».

Nell'interrogazione si chiede anche di sapere «qual è la valutazione politica del ministro intorno a questi fatti per individuare fino in fondo tolleranze, omertà e complici annidate negli organi dello stato nonché i mandanti e finanziatori dei gruppi e dei movimenti neofascisti, protetti ad attuare piani eversivi contro la democrazia e la Repubblica».

Anche il gruppo degli indipendenti di sinistra aveva rivolto una interrogazione al ministro degli Interni.

Sulla vicenda dell'organizzazione neofascista l'on. Fracanzani, della sinistra Dc, ha rivolto una interrogazione al ministro degli Interni, al Presidente del Consiglio nella quale si chiede di sapere se è vero che certi ambienti della questura di Padova conoscevano dal 1969 l'organizzazione segreta che si sta scoprendo ora. Anche l'on. Fracanzani ha chiesto una immediata inchiesta ricordando anche altri episodi sconosciuti, eccedendo così l'ordinario della magistratura.

Nell'interrogazione si chiede anche di sapere «qual è la valutazione politica del ministro intorno a questi fatti per individuare fino in fondo tolleranze, omertà e complici annidate negli organi dello stato nonché i mandanti e finanziatori dei gruppi e dei movimenti neofascisti, protetti ad attuare piani eversivi contro la democrazia e la Repubblica».

per individuare fino in fondo tolleranze, omertà e complici annidate negli organi dello stato nonché i mandanti e finanziatori dei gruppi e dei movimenti neofascisti, protetti ad attuare piani eversivi contro la democrazia e la Repubblica».

Anche il gruppo degli indipendenti di sinistra aveva rivolto una interrogazione al ministro degli Interni.

Sulla vicenda dell'organizzazione neofascista l'on. Fracanzani, della sinistra Dc, ha rivolto una interrogazione al ministro degli Interni, al Presidente del Consiglio nella quale si chiede di sapere se è vero che certi ambienti della questura di Padova conoscevano dal 1969 l'organizzazione segreta che si sta scoprendo ora.

Nell'interrogazione si chiede anche di sapere «qual è la valutazione politica del ministro intorno a questi fatti per individuare fino in fondo tolleranze, omertà e complici annidate negli organi dello stato nonché i mandanti e finanziatori dei gruppi e dei movimenti neofascisti, protetti ad attuare piani eversivi contro la democrazia e la Repubblica».

Anche il gruppo degli indipendenti di sinistra aveva rivolto una interrogazione al ministro degli Interni.

Sulla vicenda dell'organizzazione neofascista l'on. Fracanzani, della sinistra Dc, ha rivolto una interrogazione al ministro degli Interni, al Presidente del Consiglio nella quale si chiede di sapere se è vero che certi ambienti della questura di Padova conoscevano dal 1969 l'organizzazione segreta che si sta scoprendo ora.

Nell'interrogazione si chiede anche di sapere «qual è la valutazione politica del ministro intorno a questi fatti per individuare fino in fondo tolleranze, omertà e complici annidate negli organi dello stato nonché i mandanti e finanziatori dei gruppi e dei movimenti neofascisti, protetti ad attuare piani eversivi contro la democrazia e la Repubblica».

Per liquidare Juliano lo si accusa di aver costruito una «trama nera» per perseguire i fascisti. Qualcuno sa che non è vero e potrebbe scagionarlo subito dalla infamante accusa.

Ma sono pochi quelli che vengono perseguitati. Si agisce spesso con l'intenzione di spaventare, i teppisti non riescono per lo più a farla franca. Non bisogna dimenticare che Padova è anche la città dove è rimasta chiusa in un cassetto (come il «dossier» di Rizzato) la testimonianza della commessa che aveva venduto le borse usate per metterle in piazza Fontana. Ci sono, naturalmente, funzionari e agenti scrupolosi, che hanno visto giusto e che vogliono difendere il grande nome, dovranno forse essere riesaminati alla luce di quanto è emerso. Sta mano il commissario è stato raggiunto telefonicamente a Matera dove dirige la Squadra mobile. Ha detto poche parole, è soddisfatto di vedere che la traccia da lui seguita era quella giusta, si è smentito: «Non fatemi fare l'eroe, non è il caso».

L'inchiesta del dottor Fals intanto prosegue. Oggi il procuratore della Repubblica ha interrogato Sandro Rampazzo, il venditore di libri (lavora per le edizioni «Sapere») che fu arrestato il 19 ottobre in Versilia.

Domani sarà interrogato il Rizzato l'uomo che forse conosce meglio la storia del «dossier» e del famigerato «Comitato d'azione risveglio nazionale».

L'inchiesta potrà essere eliminata a una svolta di grande importanza.

Pier Giorgio Betti

Il commissario Juliano

Il commissario Juliano

Il commissario Juliano

Il commissario Juliano

Il commissario Juliano

Il commissario Juliano

Il commissario Juliano

Il commissario Juliano

Il commissario Juliano

Il commissario Juliano

Il commissario Juliano

Il commissario Juliano

Il commissario Juliano

Il commissario Juliano

Il commissario Juliano

Il commissario Juliano

Il commissario Juliano

Il commissario Juliano

Il commissario Juliano

Il commissario Juliano

Il commissario Juliano

Il commissario Juliano

Il commissario Juliano

Il commissario Juliano

Il commissario Juliano

Il commissario Juliano

Il commissario Juliano

Il commissario Juliano

Il commissario Juliano

Il commissario Juliano

Il commissario Juliano

Il commissario Juliano

Il commissario Juliano

Il commissario Juliano

Il commissario Juliano

Il commissario Juliano

Il commissario Juliano

Il commissario Juliano

Il commissario Juliano

Il commissario Juliano

Il commissario Juliano

Il commissario Juliano

Il commissario Juliano

Il commissario Juliano

Per liquidare Juliano lo si accusa di aver costruito una «trama nera» per perseguire i fascisti. Qualcuno sa che non è vero e potrebbe scagionarlo subito dalla infamante accusa.

Ma sono pochi quelli che vengono perseguitati. Si agisce spesso con l'intenzione di spaventare, i teppisti non riescono per lo più a farla franca. Non bisogna dimenticare che Padova è anche la città dove è rimasta chiusa in un cassetto (come il «dossier» di Rizzato) la testimonianza della commessa che aveva venduto le borse usate per metterle in piazza Fontana. Ci sono, naturalmente, funzionari e agenti scrupolosi, che hanno visto giusto e che vogliono difendere il grande nome, dovranno forse essere riesaminati alla luce di quanto è emerso. Sta mano il commissario è stato raggiunto telefonicamente a Matera dove dirige la Squadra mobile. Ha detto poche parole, è soddisfatto di vedere che la traccia da lui seguita era quella giusta, si è smentito: «Non fatemi fare l'eroe, non è il caso».

L'inchiesta del dottor Fals intanto prosegue. Oggi il procuratore della Repubblica ha interrogato Sandro Rampazzo, il venditore di libri (lavora per le edizioni «Sapere») che fu arrestato il 19 ottobre in Versilia.

Domani sarà interrogato il Rizzato l'uomo che forse conosce meglio la storia del «dossier» e del famigerato «Comitato d'azione risveglio nazionale».

L'inchiesta potrà essere eliminata a una svolta di grande importanza.

Pier Giorgio Betti

Il commissario Juliano

Il commissario Juliano

Il commissario Juliano

Il commissario Juliano

Il commissario Juliano

Il commissario Juliano

Il commissario Juliano

Il commissario Juliano

Il commissario Juliano

Il commissario Juliano

Il commissario Juliano

Il commissario Juliano

Il commissario Juliano

Il commissario Juliano

Il commissario Juliano

Il commissario Juliano

Il commissario Juliano

Il commissario Juliano

Il commissario Juliano

Il commissario Juliano

Il commissario Juliano

Il commissario Juliano

Il commissario Juliano

Il commissario Juliano

Il commissario Juliano

Il commissario Juliano

Il commissario Juliano

Il commissario Juliano

Il commissario Juliano

Il commissario Juliano

Il commissario Juliano

Il commissario Juliano

Il commissario Juliano

Il commissario Juliano

Il commissario Juliano

Il commissario Juliano

Il commissario Juliano

Il commissario Juliano

Il commissario Juliano

Il commissario Juliano

Il commissario Juliano

Il commissario Juliano

Il commissario Juliano

Il commissario Juliano

A colloquio con la donna unita da anni al medico di Ortonovo

CASUCCI SI DECISE A PARLARE DOPO LE MINACCE DEI CAMERATI

Un altro nome nella lista nera: il presidente Leone - Ricevemo telefonate che promettevano di far saltare la villa in aria... - Ricercato un sesto fascista a Viareggio - Trovati sui monti e in città ripetitori radiotelevisivi abusivi

Milano: i fascisti minacciano attentati

MILANO, 16. I fascisti che la settimana scorsa misero una bomba al cinema Dal Verme firmandosi «G.D.A. (Gruppi d'assalto)», hanno inviato ieri mattina una lettera alla redazione di «L'Unità» nella quale si affermano che «nauseati dalla propaganda cinematografica antifascista» copriranno anche in futuro tutti quei cinematografhi che non hanno «raccolto l'avvertimento fatto al cinema Dal Verme».

La lettera poi prosegue con saggie lagnose minacce nei confronti dei giornalisti democratici. Intanto a Bolzano aderenti al movimento di estrema destra «Gersi - rosa dei venti» (lo stemma del medico di Ortonovo) hanno inviato minacce di morte al sindaco Bolognini, della Dc, all'assessore comunale avv. Eleri del Psi, ad alcuni antifascisti locali. Al sindaco è stato scritto che l'altro «ti taglieremo la testa».

Cinque morti in uno scontro tra auto e moto a Castellammare

NAPOLI, 16. Cinque morti e quattro feriti in un disastroso incidente stradale avvenuto poco prima delle 23 a Castellammare di Stabia. Per cause non ancora accertate, sulla strada di collegamento tra il casello autostradale della Napoli-Pompeiano e il centro cittadino di Castellammare, due auto e una motocicletta si sono scontrate frontalmente. Il bilancio al momento è tragico: cinque morti e quattro feriti, tutti gravi.

Sul luogo dove si è verificata la sciagura sono accorsi carabinieri, polizia e vigili del fuoco, due autovetture e la moto sono andate completamente distrutte. Sono in corso indagini per identificare i morti. I feriti sono stati trasportati all'ospedale civile di San Leonardo di Castellammare dove hanno ricevuto le prime cure.

Dal nostro inviato

LA SPEZIA, 16.

Nella lista nera degli antifascisti da eliminare figura anche il presidente della Repubblica Giovanni Leone. Il medico di Ortonovo, interrogato a Padova, ha raccontato tutta la storia di questa «legione Italia» ma alcuni episodi devono essere comunque accennati, come quello dell'attentato al casello dello stato. Altri invece sono ancora a fatti precisi come l'invio delle lettere minatorie dei «giudici d'Italia» come il viaggio a Livorno con Sandro Rampazzo, il fascista veneto trovato a Viareggio con l'auto imbottita di armi in compagnia del camerata Sandro Ortonovo, il viaggio fu compiuto con l'aiuto del gerarca missino genovese avv. Gian Paolo De Marchi, fiduciario del Fronte nazionale.

Anche la donna che convive dal 1960 con il medico di Ortonovo, Nella Innocenti, toscana, madre di tre ragazze, ha confermato il viaggio di Sandro Rampazzo nella città labronica. Nella Innocenti, una signora piacente, in pantaloni e maglietta, ci ha accolto nel salotto dove qualche giorno fa trovammo il senatore Giorgio Pisano e il federale del Msi Mario Giordano piombati precipitosamente a Ortonovo, per raccontarci che Casucci non conosce il viaggio di Gian Paolo De Marchi. Non è facile avviare il discorso con questa donna che afferma di non sapere nulla della borsa con il dossier nero di cui aveva mai sentito parlare di attentati, rapine, assalti, che non conosce il passato dell'uomo con il quale convive da 13 anni, ma che non può nascondere di avere paura.

«Casucci - dice Nella Innocenti - è uno studioso di malattie del cancro. Di questa storia io non so nulla... Mio marito (ma per carità non scriva che è mio marito altrimenti sua moglie mi querela) ha le sue idee. È un uomo d'ordine», quello delle liste di proscrittura? «In casa di queste cose non ne abbiamo mai parlato. Casucci non è un politico, dice quello che pensa... ammira Mussolini e i tedeschi... è naturale che i suoi amici la pensino come lui...».

Come il generale Mario Giordano, federale del Msi di Massa? «Il dottor Casucci conosce Giordano perché è il medico di sua moglie...».

Suo marito ha mai ricevuto minacce? «Anche noi siamo stati minacciati... avvenne nel mese di settembre dopo la gita a Livorno, quando Gian Paolo si trovava in vacanza da alcuni suoi parenti. Ogni giorno riceveva una telefonata di un fascista di donna. Minacciavano di farci saltare la casa con tutto quello che c'era dentro. Quando

tornò a casa gli raccontai tutto e lui mi disse di stare tranquillo, che tutto si sarebbe agguistato... però mi sembrò preoccupato serio. «Signora, ha paura, teme rappresaglie? «Sono sola e sono una donna...».

Si capisce lontano un miglio che la Innocenti ha paura e teme delle rappresaglie. Secondo lo statuto del «comitato» che abbandona l'organizzazione tradisce l'idea. E chi tradisce viene eliminato. Casucci l'aveva capito.

Infine l'avvocato Furio Rapelli ha rassegnato l'incarico di difendere il dottor Gian Paolo De Marchi - perché impegnato nel suo lavoro a La Spezia. In verità il legale non condivide le idee del rappresentante della «Legione Italia».

Giorgio Sgheri

IN TUTTE LE LIBRERIE

SOLARIS di STANISLAW LEM

Il libro che inaugura la nuova collana di NARRATIVA D'ANTICIPAZIONE

«Opera da cui è tratto lo spettacolare film sovietico che ha ottenuto il premio della critica al Festival di Cannes.

È un successo della EDITRICE NORD

BEPPE FENOGLIO

UN FENOGLIO

ALLA PRIMA GUERRA MONDIALE

Le storie di famiglia, gli amori, la «malora», la guerra, la roba: una ruvida «cronaca» paesana che si colora di toni epici e picareschi. L. 2800.

EINAUDI